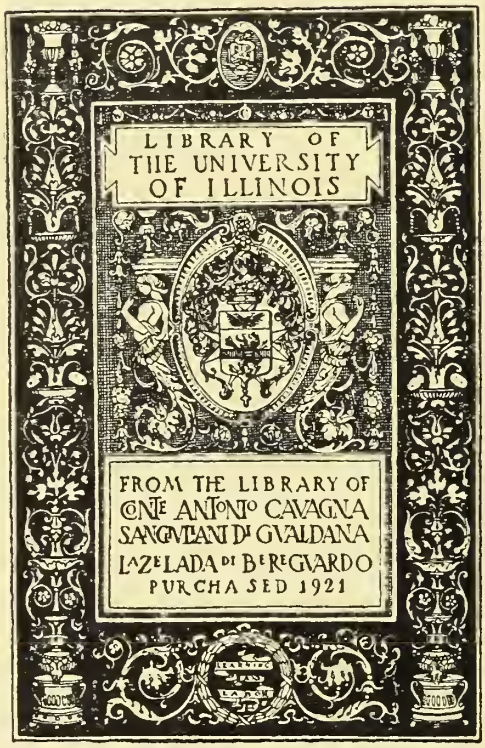
REMOTE STORAGE



027.245
P156r

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://www.archive.org/details/ricordodelprimoc00evol

V NOVEMBRE MDCCCLXXXII

RICORDO

DEL

PRIMO CENTENARIO

DELLA

BIBLIOTECA NAZIONALE

DI PALERMO

PALERMO
TIPOGRAFIA DELLO STATUTO

1882.

III. E. 84. 1.2.3.4.

All'Illmo. Sig.r Prof. Alfonso Corradi
Con affettuosa stima il Bib. Filippo Ercole

V NOVEMBRE MDCCCLXXXII

RICORDO

DEL

PRIMO CENTENARIO

DELLA

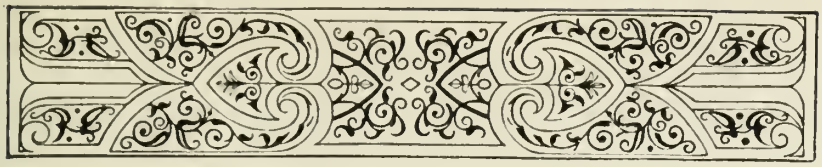
BIBLIOTECA NAZIONALE

DI PALERMO

PALERMO
TIPOGRAFIA DELLO STATUTO

1882.

C 27.245
P186 r



PREFAZIONE

QUANDO a 5 novembre 1782 la regia Biblioteca palermitana del Collegio Massimo fu aperta agli studiosi, il Villabianca assumeva il compito di descrivere la solennità, ond'era stata inaugurata. Oggi poi, dopo celebrato il primo secolare anniversario di quell'inaugurazione, incombe a noi aggiungere qualche parola alle notizie date dalla stampa cittadina sulla festa letteraria, che si è tenuta in tale occasione.

La grande aula della Biblioteca era parata a festa coi colori nazionali. Alla porta d'ingresso del Collegio, ed a quella dell'antibiblioteca due iscrizioni latine del can. Giuseppe Vaglica ricordavano la storia dell'Istituto. Sotto ricco baldacchino erano collocati i ritratti degli Augusti nostri Sovrani, e, di fronte, quelli del principe Torremuzza, del dotto Giuseppe Stenzinger, del laboriosissimo Alessio Narbone: illustre triumvirato, al quale la Biblioteca va debitrice della sua fondazione, del suo ordinamento, e in

JUL 6 45

parte anche delle notizie storico-bibliografiche, che l'hanno illustrata. Eleganti distici latini scrisse pe' tre benemeriti il ch. epigrafista can. Giuseppe Montalbano.

Nell'antibiblioteca, a riscontro del medaglione lavorato dal celebre Marabitti in memoria del Torremuzza, fu collocata una lapide commemorativa del primo centenario, sormontata in marmo statuario dallo stemma dell' Augusta Casa Regnante, con bella iscrizione dettata dal lodato canonico Montalbano.

Furono distribuiti più di 600 biglietti d' invito, e l'Aula fu ben presto gremita di scelto uditorio, del quale facea parte il venerando Marchese di Torrearsa, il conte Bardesono prefetto della Provincia, Mons. Giovanni Cirino vescovo di Derbi, il rettore della R. Università degli Studi, il Procuratore Generale della Corte di Cassazione, il provveditore degli Studi, l'assessore dell'I. P. delegato dal Sindaco, e altri cospicui personaggi in gran numero.

La banda militare, graziosamente concessa dal Generale Pallavicini Comandante del X corpo d'Armata, allietava gli astanti.

Quando il Prefetto entrava nell'Aula fu suonato l'inno reale, e scoverta la lapide commemorativa.

Agl'invitati furono distribuiti alcuni Ricordi storici *del Centenario, elegantemente impressi con ricco fregio d'oro e colori: pregevole lavoro cromotipografico artisticamente eseguito dal nestore de' nostri tipografi, F. Lao.*

Il Bibliotecario-capo tesseva la Storia della Biblioteca ne' tre periodi del centenario; cioè dal 1782 al 1804, dal 1805 al 1859, e dal 1860 sin oggi. Quindi furono, con plauso generale, recitate talune poesie in italiano dal professore Pasquale Pizzuto, dall'avv. Ernesto Guastella, dal

prof. can. Vincenzo Ramirez, dal prof. Eliodoro Lombardi, ed in latino dal can. Saverio Montalbano.

Durante la festa si tenne conto di alcuni lavori bibliografici, ed agli astanti fu mostrato un saggio del Catalogo dei codici arabi della Biblioteca, compilato dal commendatore Prof. Salvatore Cusa, coadiuvato per la parte della correzione tipografica dal cav. Carlo Crispo Moncada; uno Specimen *de' codici greci illustrati dal Can.° Antonino Pennino; non che gli studi fatti dal professore sac. Bartolomeo Lagumina sul falso codice arabo-siculo del Vella, dalla libreria cassinese di S. Martino delle Scale pervenuto alla nostra Biblioteca.*

Il prof. Cusa in quest'occasione ha donato alla Biblioteca una copia recente d'un antico manoscritto, contenente la descrizione della città di Fez, e la sola copia esistente di taluni estratti del Catalogo dei nostri codici orientali da lui fatti stampare nel 1878, [1] *e presentati in Firenze alla Sezione delle lingue altaiche del Congresso degli orientalisti, dai quali furono molto encomiati, specialmente per le importanti notizie, riguardanti gli antichi popoli del Caucaso e della Russia orientale.*

Valga il presente volume come un ricordo, che perpetui la memoria della festa celebrata nel primo Centenario della Biblioteca Nazionale di Palermo

Palermo, 13 novembre 1882.

FILIPPO EVOLA
BIBLIOTECARIO.

[1] *Ex codicum orientalium, qui in R. panormitana Bibliotheca asservantur Catalogo, Auctore Salvatore Cusa Excerpta quaedam — Pan., in 8.° 1878.*

CENNI STORICI

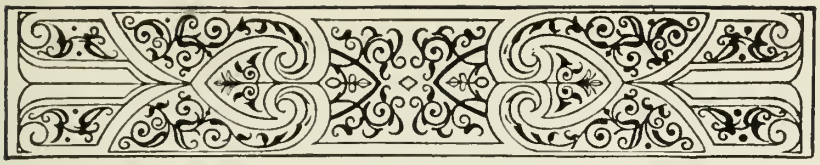
DELLA

BIBLIOTECA NAZIONALE

DI PALERMO

DEL

COMM. DOTTOR FILIPPO EVOLA



LA seconda metà del secolo scorso segna in Palermo un'êra di vero rinascimento per gli studî. Ne è prova tra le più evidenti la fondazione di tre pubbliche biblioteche, quella cioè di S. Martino delle Scale, l'altra del Senato, oggi comunale, e la nostra del Collegio Massimo, allora regia e adesso nazionale.

Se non che la prima ebbe fin quasi dai suoi esordii un laborioso storico, che ne narrò le vicende: il dotto ed infatigabile Salvatore Di Blasi [1], e l'altra potè trovare in un Domenico Schiavo [2] e in un Tommaso Angelini [3] due chiari scrittori che ne illustrarono la storia.

La Biblioteca nazionale ebbe a capo del suo riordinamento un insigne bibliografo; ne diresse e favorì la fon-

[1] *V. Opuscoli Siciliani, vol. XII, pag. 1-214, Pal. 1771.*

[2] *Opuscoli cit. tom. VIII, pag. 138 e segg. Pal. 1764.*

[3] *Dalle stampe della libreria comunale MDCCLXXX, per D. Gaetano M. Bentivenga, in 8°.*

dazione un rinomato e dotto patrizio. Ma, vuoi nell'inaugurazione vuoi dopo, non trovò una voce che ripetesse l'eco degli scritti del Di Blasi, dello Schiavo, dell' Angelini.

Surto il governo nazionale del 1860 toccò a noi il còmpito di rovistarne gli annali, e nel 1872 ne narrammo la storia [1]: la ripetemmo nel 1875 nel primo volume del Catalogo ragionato de' libri di prima stampa [2], e la riepilogammo in brevi cenni nell'anno seguente 1876 [3].

Oggi, quando appunto volge un secolo da che la Biblioteca fu aperta agli studiosi, oggi nella fausta solennità che qui ci riunisce, ritorneremo su' nostri passi, e, per festeggiare il primo centenario con maggior lena, riparleremo della sua origine, de' suoi progressi, del suo attuale incremento, pubblicandone i documenti finora inediti.

Gli uomini sono nulla, i principii e le istituzioni tutto. Questa sentenza, pronunziata dal severo labbro del Mirabeau, trova nella storia del primo centenario della biblioteca la più splendida applicazione. Gli uomini preposti a dirigerla, quantunque superiori ad ogni elogio, si ecclissano in un mezzo secolo. Dal 1782 al 1805, e dal 1860 al giorno d'oggi, la Biblioteca ebbe libertà, autonomia, nazionalità; fu eretta, abbellita, ampliata, portata al più alto fastigio: dal 1805 al 1859 la Biblioteca rimase stazionaria, negletta, *sfornita di nuovi acquisti, poco utile al pubblico* [4].

[1] *Palermo, Francesco Lao, in 8°.*

[2] *Vol. I, I-XLIII, Pal. 1875.*

[3] *Nuove effemeridi siciliane, luglio ed agosto 1876.*

[4] Scinà, *Prospetto della Storia letteraria di Sicilia, vol. II, cap. VI, Pal. 1824.*

Queste deplorevoli condizioni non sono imputabili agli insigni gesuiti che ne ebbero la direzione, ma ai tempi ed ai principii.

Il primo periodo comincia dal 5 novembre 1782 ed ha fine al 29 giugno 1805.

I gesuiti erano stati espulsi dalle due Sicilie nel 1767. L'insegnamento pubblico, specialmente in Palermo, sin dal 1588 quando fu fondato il Collegio Massimo, era nelle loro mani. Mancati essi, chiuse le scuole, si aperse un immenso vuoto. Ricostituire l'insegnamento, dopo due secoli che ne disponevano quei padri, parve soma da schiacciare i più volenterosi. Lo sgomento fu generale: gli stessi Comizii del Regno non si unirono in Parlamento che dieci anni dopo, a 5 aprile 1777. Furono chieste dal governo del re opportune provvidenze, ma arrivavano tardi, non prima del 16 agosto 1778.

Allora, per iniziativa privata, allo sbigottimento generale sottentrò un salutare risvegliamento, e la prima scintilla partì dalle famiglie patrizie. Suonano tuttavia benemeriti dell'Isola nostra i nomi di Salvatore Ventimiglia, dell'arcivescovo Alfonso Airoldi, di Gabriele Lancellotto Castelli principe di Torremuzza, di Pietro Lanza principe di Trabia, di Emanuele Bonanno duca di Misilmeri, di Alessandro Vanni principe di S. Vincenzo, e di altri parecchi.

In questo ridestamento si aprirono private e pubbliche scuole, surse l'Accademia degli studî, il Convitto dei nobili, l'orto botanico, l'Osservatorio astronomico, la stamperia universitaria, l'Educatorio femminile di Sales, detto Carolino ed oggi Maria Adelaide.

Le private biblioteche del Longo, de' fratelli Caruso,

del Mongitore, del Testa, del Lucchesi, del Ventimiglia adescavano gli studiosi, e quelle del marchese di Giarratana e del principe di Cutò erano schiuse al pubblico in certi giorni della settimana.

Dotti, letterati, poeti secondarono l' impulso de' patrizî, e fu nobile gara tra loro nelle accademie, nei ritrovi, nella stampa.

In quel salutare risorgimento fu abolito il tribunale dell' Inquisizione, alzata la colonna del Vespro, eretta la nuova fontana della Villa Giulia; furono lastricate non poche strade, aperte alcune nuove porte della città, riformato il palazzo pretorio, abbellita la banchina al mare.

Il Meli, che di 18 anni avea dato a luce nel 1766 i primi saggi delle sue immortali poesie [1], cresceva in vena coll' aggiungere allori alla sua corona; il Piazzi illustrava l'Osservatorio astronomico colla sua Cerere Ferdinandea, il Marabitti nel marmo, il Marvuglia negli edifizî, il Velasquez nelle tele, lodati e plauditi allora, oggi sono gloria siciliana.

La Biblioteca civica a 25 aprile 1775 fu inaugurata nelle grandi sale di Casa professa, allora regia casa, col titolo di Cuore di Gesù, ov' ebbe sede stabile dopo di aver peregrinato dal 1757 al 1774 dalle stanze del palazzo pretorio agli angusti scrittoj del palazzo Castelluccio Agras in via Macqueda.

Quando il Senato inaugurava colla voce dell'Angelini la sua biblioteca, insigne monumento della città, il governo non volle comparir da meno del municipio, e a 31 agosto 1778 dava incarico al principe di Torremuzza

[1] *Fu pubblicata la Fata Galanti in 12.° co' tipi di Ferrer.*

di erigere una biblioteca che fosse degna dell'augusto nome del Re [1], e dovesse appellarsi regia, come regio fu chiamato il convitto de' nobili, l'orto botanico, l'osservatorio astronomico, regia l'accademia degli studii e la stamperia universitaria, e regio l'educatorio femminile di Sales.

Il Torremuzza fu emulo del Vanni, ma più fortunato, imperocchè se costui, per dare degna sede alla Biblioteca civica, dovette lottare più lustri, il primo trovò aperte le vaste sale del Collegio Massimo, ed in men di un lustro aprì al pubblico ed inaugurò la grande Biblioteca della nazione, degna di stare a fronte di quella del Senato.

I gesuiti sin da quando fu eretto il Collegio aveano pensato di formare una libreria, ma era di modeste proporzioni. Sorgeva nella sala soprastante alla grande volta della chiesa, a terzo piano dell'edifizio, e serviva solamente ad uso domestico della Compagnia [2].

All'epoca della prima espulsione contava 10, 000 volumi, cioè 4000 di più che non ne contenesse nel 1682, quando co' tipi di Carlo Adamo e di Pietro dell'Isola ne fu pubblicato in Palermo il catalogo [3].

Il Torremuzza non potea far tesoro del locale scelto

[1] *Libro di dispacci vol. I, pag. 4, nell'Archivio di Palermo.*

[2] *Alcune importanti notizie sulla storia che veniamo qui tessendo, cercate invano da noi per molti anni, ci furono testè apprestate dal provinciale dei gesuiti, p. Ferdinando Ferrante, il quale le rinvenne negli* Annali Sicoli della C. d G. *del Narbone, scritti tuttora inediti.*

[3] *Index alphabeticus librorum, qui ad annum 1682 in Bibl. Collegii Panormitani S. I. asservantur. Pan. 1682, in 8° pag. 600.* Seguite dall'*Index Cognominum Scriptorum, qui recensentur in hoc indice: pag. 144.* La nuova Biblioteca per coincidenza fu inaugurata un secolo dopo, nel 1782.

da' gesuiti, perchè poco accessibile e nella più alta elevazione del Collegio, e molto meno de' loro libri in gran parte recati via nell'espulsione. Il governo gl'imponea di erigere la *Biblioteca in ampie proporzioni, ben provveduta, per farla servire ad utile del pubblico, della coltura delle scienze e dei discenti, che in gran numero accorrevano dalla vicina regia accademia* [1]. Quindi preferì la sontuosa sala al primo piano, che serviva per le ricreazioni dei padri, per le premiazioni, pei letterarii e scientifici convegni.

Il chiaro Venanzio Marvuglia, professore di architettura sin dal 1779, ne elargò le dimensioni, ne dispose l' ordinamento e le decorazioni. Si vuole che il disegno dell'illustre architetto sia rimasto monco, imperocchè l'attuale antibiblioteca dovea far parte della grande sala con doppie colonne di selce, da servire di riscontro a quelle che fece sorgere in fondo alla medesima. Tuttavia riuscì degna del nome di lui per le splendide proporzioni [2], pel numero delle spaziose finestre, per l' elegante doratura dell'immensa soffitta, per lo scaffale di noce bene scompartito e meglio intagliato. Gli emblemi e i simboli collocati a rilievo sui fianchi dell'arco ci ricordano la varietà dei geniali studi, libri, pergamene, penne, calamai, squadre, compassi, mappamondi e via via; e le note parole del Cicerone, scritte in oro a grandi caratteri in cima alla sala, richiamano alla memoria, che gli studî sono e saranno sempre conforto nell'avversa fortuna, ornamento e consolazione nella prospera: *adversis perfugium, secundis ornamentum* [3].

[1] *Archivio di Pal. libro delle Consulte, num. 14, pag. 29.*
[2] *Lunghezza m. 40, 35, larghezza m. 12, 50, altezza m. 10, 21.*
[3] *Oratio pro Archia poeta, cap. VII.*

Scelto e preparato il locale, il cómpito più importante era quello di trovare i libri e di bene ordinarli. Il Torremuzza a questo doppio intento moltiplicò se stesso.

Prima raccolse i libri delle biblioteche domestiche delle case gesuitiche di Palermo, poscia chiese ed ottenne i libri e i legati dei collegi gesuitici del Val di Mazara [1], malgrado i dubbi messi in campo dal tribunale del regio patrimonio (*A*) [2], e non si sgomentò della distanza per aver quelli della soppressa Badia di S. Maria del Bosco, proprietà dei monaci olivetani, occupata in seguito dagli agostiniani riformati [3].

Fu protetto da due vicerè, il marchese Caracciolo ed il principe Caramanica, e la loro mercè col danaro dello Stato furono acquistati i bei libri del canonico Barbaraci, e non poche opere rare nostrane e straniere, senza parlare dei generosi doni fatti alla biblioteca da insigni patrioti.

Alla biblioteca erano uniti il museo Salnitriano, fondato nel 1730 dal gesuita Ignazio Salnitro, e la raccolta di erbe e di piante di Sicilia, o sia orto secco ed erbua-

[1] *I libri degli ex-collegi gesuitici del Val di Noto furono donati alla Bibl. universitaria di Catania, e quelli del Val Demone alla libreria del Collegio di Messina.* Messaggio del 17 aprile 1779. Ordini reali e viceregi, vol. I, pag. 34.

Ad istanza del duca di Misilmeri, fatta a nome del Torremuzza, furono assegnati alla biblioteca reale tutti i legati dei collegi del Val di Mazara, inclusi quelli del Collegio Massimo. Dispaccio del 1° dicembre 1781.

[2] *Vedi i* Documenti *in fine.*

[3] *Dei libri della Badia di S. Maria del Bosco moltissimi lungo la strada furono derubati o smarriti. Il Narbone aggiunge, che le opere degli ex-collegi gesuitici in massima parte erano duplicate, il perchè talune furon vendute a baratto ed altre donate alla Biblioteca del Senato.* Narbone, *Annali s. cit. 1805*, § *10*, Della real libreria.

rio siciliano, allora collocati nelle stanze sotto il terrazzo dirimpetto la maggiore porta del Collegio, e trasportate in seguito nella sala dell'antica libreria gesuitica già sgombra [1].

A metter mano alla coordinazione dei libri ed alla direzione del Museo e dell'Erbuario fu fatto venire dalla città di Monaco in Baviera Giuseppe Sterzinger dell'ordine dei Teatini, chiamato dal Narbone uomo eruditissimo, intendente d' ogni facoltà, e sopratutto fornito a meraviglia di cognizioni tipografiche e bibliografiche [2]. Venne tra noi col Piazzi, anch'egli teatino, nativo di Sondrio, e nominato a 18 marzo 1781 professore di matematica nella nostra Accademia.

Nel giugno 1782 la Deputazione degli Studî annunziava al Re i lavori della grande biblioteca essere al termine, l'inaugurazione potersi fare al principio del prossimo anno scolastico (*B*).

Infatti la Biblioteca fu solennemente inaugurata a 5 novembre, presenti il vicerè marchese Caracciolo, le primarie autorità civili, militari, municipali, e scelto stuolo di uomini eminenti [3]. In questa occasione nella grande aula decorata di libri leggeva il discorso di apertura del nuovo anno scolastico il chiaro Antonino Garajo, professore d'istituzioni civili, padre di colui che gli succedette nella stessa cattedra, ed avo dell' uomo egregio che per tanti anni nella nostra Università educa la gioventù nella stessa disciplina insegnata da' suoi maggiori.

[1] Narbone, *Annali sopra cit.*

[2] *Ivi.*

[3] *Biblioteca Storica dell'ab. Di Marzo, v. XIV, pag. 72, e volume XXVII, pag. 379.*

Lo Sterzinger a 28 febbraro dell' anno susseguente fu nominato bibliotecario e direttore del Museo Salnitriano.

I libri crescevano di numero un anno più che l'altro, prima per la donazione della biblioteca del principe di Caramanica, e poscia pel testamento del Lancellotto Castelli, mancato ai vivi nel 1792, che legolle i suoi libri pregevolissimi per la materia, specialmente quelli di numismatica e di lapidaria da lui pubblicati [1]. A memoria di questo dono generoso nell'antibiblioteca fu eretto in marmo il bassorilievo del principe benemerito, pregevole lavoro del Marabitti (*C*) [2].

Nel 1785, non essendo più sufficienti i due ordini di scansie, fu fabbricato il terzo ordine, e nel 1795, cresciute a doppii le occupazioni del bibliotecario, fu dispensato dalla carica di direttore del Museo (*D*), ed in sua

[1] *Collo stesso testamento i doppioni furono lasciati alla Biblioteca civica, che ne conserva in tela il ritratto.*

[2] *Il Narbone racconta il seguente aneddoto: « Un gesuita, bibliotecario sino al 1860, cercò d'indurre il duca di Serradifalco a legare al pubblico palermitano ed in esso a' dotti di Sicilia, d'Italia e del mondo, lasciando alla libreria reale la ricca collezione dei libri di archeologia, la quale, con dispendii degni della sua principesca opulenza, si era riunita in mano. E volendolo indurre giusto all' esempio del Torremuzza, incoraggiavalo coll'attrattiva d' una pari onorificenza, offrendosi a fargli collocare un pari medaglione in marmo, che avrebbe fatto egregiamente riscontro al già collocato, congiungendo nella parità del pubblico benefizio una coppia di illustri patrizii, ugualmente cospicui per chiarezza di sangue, per conformità di studi, per amore di libri e per pregio d'opere pubblicate. »*

Invece l'egregio duca lasciò in dono alla biblioteca del Senato la sua ricca libreria d'arte antica e moderna.

vece prima fu nominato il cassinese Di Blasi, e poscia il celebre Rosario Gregorio ed Agostino de Cosmi [1].

Nel 1805 la Biblioteca contava più di 30,000 volumi e, per la grandezza e decorazione della sala, per la magnificenza degli scaffali, per la copia, varietà e scelta de' libri, a ragione stimavasi ornamento e decoro della città. Lo Sterzinger dicevala degna di gareggiare colle migliori biblioteche d'Italia [2], il Villabianca la riputava la più abbondante di libri in ogni genere di scienze, e, ciò che più monta, di libri ultramontani, insomma opera veramente reale [3], lo Scinà la salutava come insigne monumento della città [4], ed il Narbone la trovava ricca d'ogni materia per ogni professione [5].

De' due grandi uomini, che concorsero a questo splendido risultato, nella solenne ricorrenza del centenario, vi abbiamo messo sott'occhio i ritratti, interpreti della universale riconoscenza della culta cittadinanza.

Nel periodo de' ventisei anni, dei quali abbiamo tessuto la storia, non possiamo disconoscere l' opera degli uomini; ma più che gli uomini concorsero i tempi, o meglio l'autonomia, l'indipendenza, la nazionalità dell' Istituto. Verità sempre più ribadita dal secondo periodo di più che mezzo secolo, dal 1805 al 1859. Nella serie di tanti anni incontrerete uomini eminenti: un Giuseppe Spedalieri, un Pietro Scarlata, un Alessio Narbone, un

[1] *Libro delle Consulte nell'Arch. di Pal. vol. XI, pag. 201-202.*

[2] *Ivi.*

[3] *Bibl. cit. di Di Marzo, vol. XIV, pag. 5.*

[4] *Prospetto della Storia, letteraria di Sicilia vol. II, cap. VI, Palermo 1824.*

[5] *Annali inediti s. c.*

Giuseppe Romano, un Sanfilippo, un Parisi, un Turner, un Fontana, un Tapparelli, per tacere degli antichi, fra i quali fratello Salvatore Cinardi, uno di coloro che al difetto della bibliografia scritta sopperivano con una bibliografia vivente e parlante [1]. Sotto la direzione di dotti così insigni la Biblioteca rimase stazionaria, senza vita, senza incremento. I gesuiti ne furono semplici depositarî senza iniziativa, senza indipendenza, senza mezzi pecuniarî: gli uomini scomparvero, dominarono i tempi più potenti degli uomini.

Nel 1804 i gesuiti tornarono in Sicilia, dopo un esilio di quasi quarant'anni, ed appena arrivati domandarono ed ottennero la restituzione del Collegio Massimo. Ma ivi, come abbiam veduto, era istallata la reale Accademia, ivi la reale stamperia, ivi la Biblioteca. Dal Borbone di Napoli fu tutto immutato con un tratto di penna. L'Accademia e la stamperia furono cacciate fuori, e raccolte nella casa de' padri Teatini; l'Accademia ebbe allora il titolo d'Università. La Biblioteca fu lasciata nel Collegio, ma spogliata della sua autonomia, malgrado le rimostranze energiche della Deputazione degli studî, esposte coraggiosamente con rapporto del 10 luglio 1805. Essa ricordava la Biblioteca essere proprietà dello Stato, non de' gesuiti. Le sale, gli scaffali, il maggior numero dei volumi procacciati con danaro pubblico. Affidandosi ai padri, l'utilità dell'Istituto verrebbe meno, stante le loro svariate occupazioni, dalle quali sarebbero impediti di curarlo giusta l'esigenza della pubblica istruzione; e recavano ad esempio i padri dell'Oratorio, i quali, distratti dall'ufficio reli-

[1] *Bibliofilo, An. III, fasc. 8-9, pag. 140.*

gioso, rendevano poco men che inutile la biblioteca fondata nella loro casa dell'Olivella.

La Deputazione soggiungeva: i libri della biblioteca in massima parte provenire dagli acquisti fatti con danaro dello Stato, e conchiudeva potersi restituire alla Compagnia di Gesù i libri che le appartenevano, facili a distinguersi dagli altri, perchè contrassegnati dallo stemma del loro istituto, e lasciare allo Stato quelli ch' erano sua proprietà (*E*).

Re Ferdinando fu irremovibile nel suo proponimento, e quindi, messe da parte le giuste rimostranze de' deputati Siciliani, ordinò che la Biblioteca fosse consegnata alla Compagnia con obbligo di conservarle il titolo di reale, e di tenerla aperta in *giorni ed ore prescritte a pubblico uso e vantaggio* (*F*).

Agli antichi impiegati della Biblioteca e del Museo fu accordato mezzo soldo, fino a che non conseguissero altro compenso, ed al Rettore del Collegio Massimo fu concessa sul tesoro dello Stato la somma annuale di once 247, pari a L. 3136, 50 stremata ogni anno, e ridotta finalmente a L. 1000.

Lo Sterzinger corse la sorte degli altri impiegati, malgrado i suoi lunghi ed onorati servigi. Fu cacciato dal collegio, messo nel lastrico, senza alcuna ricompensa, non ostante una sua petizione, presentata al re a 14 febbraro 1805 (*G*), e gli fu d'uopo ricorrere ai suoi fratelli teatini di Palermo, onde stentar la vita, carico d' anni e non abile a tornare in patria. Moriva tra noi nel 1821 senza una voce che ne tessesse l'elogio, senza un giornale che ne annunziasse il trapasso, senza una lapide che ne ricordasse la memoria. Rimase solamente la iscrizione

del ritratto da noi con molte cure ottenuto, la quale tramanda ai posteri la memoria dell'onnigena dottrina dell' illustre teatino, e specialmente della sua grande perizia nell'arte di coordinare le librerie, acquistata nel suo paese, e tra noi attuata, a tal punto che meritò l'elogio di bibliografo a veruno secondo in Sicilia ed altrove (*H*).

La Biblioteca nazionale passò in mano de' gesuiti quando cominciava il turbinoso periodo dal 1806 al 1820, periodo che ha un ricordo storico nelle sale di essa. Ivi infatti teneva le sue sedute l'antico braccio baronale; ivi nella notte del 12 luglio 1812 fu votata l'abolizione de' privilegi baronali; ivi in seguito ai rinnovati ordini costituzionali, proclamati in quell'anno, sedeva la nuova Camera de' Pari; ivi Maria Carolina, per recare scompiglio tra i baroni, fece esplodere la famosa bottiglia del Crachi, preparata dal Loiacono; ivi, innanzi alle due Camere insieme riunite, il principe Vicario prorogava due volte il Parlamento nel 1812; ivi erano annunziati i grandi avvenimenti del 1813 e 1814; ivi il Parlamento è sciolto definitivamente nel 1815 da re Ferdinando col famoso discorso messo in bocca del Campofranco; ed ivi finalmente teneva le sue deliberazioni la Giunta rivoluzionaria del 1820.

In quel tempo e negli anni appresso la Biblioteca crebbe appena di 10,000 volumi, e si avverarono le previsioni della Deputazione degli studî, esposte al re nel 1805. Infatti se in mano dello Stato avea tanto prosperato, sotto la direzione dei gesuiti lo Scinà nel 1830 confessava di trovarla poco utile al pubblico [1] ed il Mortillaro nel 1843 sotto sopra ripeteva la stessa confessione [2].

[1] *Op., cit.*

[2] *Opere, vol. I, pag. 61, Pal. 1843.*

I padri lavoravano per il lustro del Collegio, il Romano bastava appena alle cure del prediletto Museo, il Fontana sul pergamo acquistava nome d'insigne oratore, ed il Narbone pubblicava la Storia letteraria e la bibliografia sicula, mostrando i tesori che la Biblioteca già possedeva, non gl'incrementi ai quali avea dritto di aspirare nel corso di tanti anni.

Saltiamo qui a piè pari il periodo del governo nazionale di Sicilia da gennaro 1848 a giugno 1849, imperocchè per la sua breve durata e pei politici sconvolgimenti non ha peso nella bilancia. Bensì non possiamo passare in silenzio, che fu grande ventura la Biblioteca essere scampata dalle fiamme nella prima invasione delle squadre, ricoverate nelle sale del Collegio, colle quali fu d' uopo lottare, e noi lottammo per parecchi giorni al fianco de' benemeriti Francesco Meli e Gaetano Daita , finchè fu alzato un muro di pietra e calce, che della Biblioteca chiuse la porta d'ingresso.

Fu eziandio grande ventura, che in quell'anno stesso potè essere aperta al pubblico. Il Parlamento nazionale a 24 ottobre ne sanzionò l'organico, ed a 4 del seguente novembre il Presidente del Governo a noi, che avevamo l'alto onore di sedere nella camera de' Pari, dava l'onore non men grande della nomina di bibliotecario. Degl' impiegati superstiti di quel tempo i signori Distefano e Porpora nel 1860 furono chiamati a' loro posti.

La Biblioteca in quel breve periodo fu consegnata dai gesuiti ed a costoro da noi riconsegnata. Conserviamo scrupolosamente i due verbali del 14 agosto 1848 e del 30 luglio 1849. Alla Nazione, rappresentata da Vito Beltrani, Gaetano Daita e Giovanni Bruno , la Compagnia , rap-

presentata da Giuseppe Spedalieri, Pietro Parodi e Pasquale Padula, ne fece la consegna in una settimana lavorando per cinque ore al giorno. Il numero de' libri, compresi i manoscritti e gl'incunaboli, risultò 36,386. La riconsegna fu fatta colla stessa scrupolosità a' gesuiti Romano, Parodi, Fogassa, presenti gl'impiegati Patinella, Distefano, Lo Bianco, Sanfilippo e Porpora, i quali richiesero ed ottennero una copia per ciascuno del verbale di detta consegna (*1*).

Entriamo, adesso che ne è tempo, nell'ultimo periodo che compie il centenario della Biblioteca dall'anno 1860 a tutt'oggi V novembre 1882.

Espulsi la terza volta i gesuiti, il nuovo organico della Biblioteca fu pubblicato dal Governo dittatoriale a 4 novembre 1860, e, quando fu aperta agli studiosi, avea le stesse stanze che nel 1805, cioè una grande sala, l'antibiblioteca e due anguste appendici senza miglioramenti di sorta.

Vi si trovava lo stesso scaffale, lo stesso pavimento di mattoni di creta, le stesse piccole vetrine con poca luce.

Il numero de' libri toccava i 40,000 mila, appena 10,000 di più di quelli raccolti dalla Deputazione degli studî. Adesso vi metteremo sott'occhio quasi in un quadro ciò che è stato fatto nel periodo di ventidue anni.

Il terz'ordine dello scaffale costruito dallo Sterzinger, che restò inoperoso per difetto di libri, e fu coverto con tele storiate, rappresentanti gli antichi monumenti di Sicilia, fu utilizzato, decorato di bella ferrata in giro, ed è già colmo di volumi.

Le scansie della grande sala furono riformate da tutti i lati, e rese capaci di maggior numero di libri.

Ai mattoni di creta del pavimento furono sostituite lastre di marmo, ed i piccoli vetri delle finestre furono mutati con larghi cristalli che raddoppiano la luce.

In fondo la grande aula fu chiusa da nuovi scaffali in noce per conservare le edizioni ricche di figure, gli atlanti, i libri di grande formato, e per separare da' frequentatori gl'impiegati di servizio; e ai due lati dell'ingresso furono eretti due grandi scagni, uno pei distributori di libri, e l'altro per gl'indici, che, divisi in alfabetici, topografici e per materia, formano una numerosa collezione di grossi volumi in folio.

All'antibiblioteca si aggregò la sala contigua, detta di S. Luigi: è il nostro museo, perchè trasportato ivi lo scaffale della libreria dell'oratorio di S. Filippo Neri, lavoro prezioso per la materia e per l'arte, da noi decorato d'una scala di ferro a forma spirale e di un ricco armadio di noce, vi teniamo conservati sotto vetrine i codici, i manoscritti, gli autografi, gl'incunaboli, le edizioni aldine, le edizioni principi e le rare.

La detta antibiblioteca è preceduta dalla sala delle letture serali, che fu da noi inaugurata sin dal gennaro 1862. Essa è aperta agli studiosi per tre ore dopo l'*Ave*.

Ripetiamo le parole da noi scritte nel 1875: Il sistema di non aprire per le letture serali le sale ordinarie delle biblioteche, onde prevenire qualunque pericolo e nel tempo stesso diminuire le spese d' illuminazione da noi introdotto, fu adottato di pianta dal ministro d'I. P. il quale, con decreto dei 25 novembre 1869, autorizzando i bibliotecarii ad aprire sale serotine, ordinò che i locali di lettura fossero separati, e che i libri da concedersi fossero anticipatamente preparati nei locali medesimi.

Allo stesso piano della grande sala furono aggiunte altre stanze, oltre al gabinetto del bibliotecario; ed al secondo piano furono aggregate sei stanze contenenti più di 30,000 volumi.

Nel terzo piano abbiamo ottenuto la grande sala del museo Salnitriano, già trasferito nel Museo nazionale all'Olivella, quella stessa sala ove tenea le sue sedute la Camera de' Comuni nel 1813, 1814 e 1815; ed ivi fu collocato lo scaffale a doppio ordine, trasportato dal Monastero di S. Martino delle Scale, distante da Palermo più di 13 Chil.: lavoro prezioso anch'esso non solamente per la materia, ma per la forma ellittica, decorato di diciotto colonne scannellate, sormontate da svariati capitelli e da elegante cornice, condotto a termine da' Padri cassinesi nel 1768 [1].

Con questo scaffale la Biblioteca ne possiede tre, che per pregio e per arte non sono ad altri secondi, cioè quello eretto dalla Deputazione degli studi, quello di San Martino delle Scale e quello dei padri dell'Oratorio.

La grande sala Salnitriana ed il secondo ordine delle stanze furono resi accessibili per mezzo di bella scala in marmo, la cui costruzione, decoro ed ornamento della Biblioteca, è dovuta alle instancabili insistenze del bibliotecario, ed al buon volere del commendatore Francesco Perez, il quale, da ministro di P. I., fu benevolo ad accordarci un generoso sussidio.

Non parliamo degli armadii di mogano e di noce, che accrescono lustro all'istituto, e prestano non lieve comodo alla conservazione de' libri di grande formato,

[1] *La sala è lunga metri 32, larga m. 9, 50, ed alta m. 8, 30.*

all'archivio ecc. ecc. perchè il tempo incalza, e dopo dei miglioramenti materiali, dobbiamo tener parola dell'incremento della suppellettile, che ha trasformato la Biblioteca, e le ha dato l'onore di essere compresa in quelle di prima classe.

Il numero de' libri è cresciuto a grandi proporzioni: nel 1863 se ne contarono 46,000, prima del 1870 50,000 ed oggi ne abbiamo 120,000.

Terrete certamente in considerazione i libri venutici dalle disciolte corporazioni religiose, ma, tra quelli arrivati per questa via e la bella cifra di circa 80,000 di più sui 40,000 trovati nel 1860, ci passa.

Hanno dato il contributo la stampa, obbligata a consegnare alla biblioteca un esemplare di qualsiasi pubblicazione, la generosità degli autori, degl'istituti letterarii e scientifici, de' varii ministeri. E se per brevità di tempo non possiamo distenderci a declinare i nomi di tanti benemeriti, che l'hanno arricchita co' loro doni, non possiamo passare in silenzio la bella collezione di statistica Francese e Belga regalata dal commendatore Vanneschi, la libreria di 4840 volumi , legata per testamento dal consigliere Castagna alla biblioteca universitaria e da noi conservata, e finalmente il dono generoso del cav. Francesco di Giovanni , senatore del regno , di più di 2000 volumi e di 250 opuscoli del valore di oltre a L. 10,000. Questi libri sono bellissimi per conservazione e legatura, e sopra tutto per materia. La letteratura greca e latina, le lingue, la storia sono specialmente rappresentate. Voi troverete questi libri in separato scaffale col suggello del donante, con apposito catalogo a norma delle condizioni colle quali fu stipolata la donazione.

Oggidì la vita letteraria, scientifica, artistica, commerciale si concentra ne' periodici, e quindi la necessità di esserne largamente provveduti. E noi da questo lato, se non siamo ricchissimi, possiamo esser contenti: più di 130 periodici tra ebdomadari, mensuali, per quadrimestre, per semestre ecc. ecc. nostrani ed esteri, rispondono alla meglio alle esigenze de' tempi ed alle richieste dei lettori.

Nè meniamo vanto solamente del numero dei libri, ma della loro scelta, e ci appelliamo agli studiosi, i quali possono confessare, che nelle svariate branche dello scibile trovano le opere più accreditate, le collezioni di più recente pubblicazione, i trattati e le monografie più ricercate in lettura.

Chiamiamo la vostra attenzione al tesoro bibliografico, che le grandi biblioteche si pregiano di possedere, cioè ai manoscritti, agli incunaboli, agli aldini, ai libri rari e pregevoli. I pochi codici che ereditammo sono cresciuti a doppi; ma tra tutti restano sempre in maggior pregio i greci e gli arabici.

Il catalogo dei codici arabici è stato compilato con amore dal comm. Salvatore Cusa coadiuvato dal cav. Carlo Crispo Moncada, ed è in corso di stampa. Il prelodato professore Cusa sul libro delle palme, codice di cui non si conoscono altre copie in Europa, scrisse bellamente, e non men bellamente e con rara diligenza scrisse il professore Lagumina sul falso codice del Vella, oggetto di contese per quasi un secolo. Sui codici greci lavora il prof. Pennino, ed il vice bibliotecario Mondini dopo di aver pubblicato nel 1877 il ms. del nostro poeta Gilormu Gomes, mettendolo a fronte del codice che ne conserva la Biblioteca civica, ha compilato un breve catalogo

di manoscritti di poeti siciliani da noi posseduti. E noi nella ricorrenza del VI centenario del Vespro Siciliano abbiamo pubblicato il testo del codice Spinelli, forse il più antico di quanti narrano il grande avvenimento. La nostra pubblicazione per la forma [1] e per l'opportunità è stata ricevuta con plauso dentro e fuori d'Italia.

Dei quali lavori vi sarà presentato un ricordo nella ricorrenza del nostro centenario, ricordo destinato a dar notizia de' nostri cimelii bibliografici, e del nome di coloro che li hanno illustrati.

Vicino ai codici trovate gli autografi oggidì tanto pregiati, e, se tra i recenti sono in grande estimazione quelli del Meli, del Gregorio, del Rossini, del Bellini e via dicendo, tra gli antichi si ammirano quelli del Bagolino (1602) del Bellarmino (1603) del Colnago (1608) del p. Lanuzza (1637) e del Calasanzio, di cui possediamo più che 200 lettere una delle quali del 30 luglio 1648, pochi mesi prima della morte.

Le nostre cure sono state eziandio rivolte alla ricerca degl'incunaboli, degli aldini, dei libri rari e pregevoli, e non abbiamo risparmiato fatiche e danaro per accrescere questo tesoro bibliografico, al quale a ragione si attribuisce da' bibliotecarii grande importanza. E i libri ci son pervenuti in picciol numero dalle corporazioni religiose e dalle varie provincie siciliane: i più abbiamo ritirato dal continente italiano. Di questa preziosa raccolta, che conta più di tre mila volumi, il prelodato nostro amico prof. Pennino ha compilato il Catalogo ragionato;

[1] *L'edizione coi tipi di Francesco Lao fu testè premiata con medaglia d'oro nell'esposizione interprovinciale di Messina.*

e già due volumi furono pubblicati, ed il terzo è in corso di stampa: opera assai plaudita non che dai nostri bibliografi, eziandio dagli stranieri. Tra gl'incunaboli trovate il primo libro pubblicato tra noi, che dà a Palermo il primato della stampa per la Sicilia.

E faremo cenno di un'altra importante collezione: quella delle prime edizioni siciliane. E ci volle non comune pazienza a ricercarle e raccoglierle, sparse nei varii paesi di Sicilia, poco o nulla conosciute, rilegate alla rinfusa in oscure miscellanee, o polverose in reconditi scaffali. Con tali preziosi elementi abbiamo narrato nel 1878 la storia tipografico-letteraria del secolo XVI in Sicilia, alla quale fu aggiunto, corredato di otto tavole, l'indice ragionato delle edizioni di detto secolo [1]; lieti di aver potuto mettere al fianco della prima stampa palermitana, uscita dai torchi d'uno straniero, le prime edizioni siciliane del principio del secolo XVI pubblicate da tipografi indigeni.

Per ciò che siamo venuti quasi di volo toccando la Biblioteca crebbe di estimazione, specialmente quando in essa fu inaugurato nel 1875 il XII congresso degli scienziati, presente il principe Umberto, oggi nostro re, con a fianco l'onorevole Bonghi, allora ministro della Pubblica Istruzione.

Se non che forse sin d'allora si meditava un progetto che non si può ricordare senza amarezza, progetto di spogliare la Biblioteca del suo titolo originario di nazionale, e di confinarla tra le Biblioteche universitarie, progetto attuato col Regolamento organico delle Biblioteche governative, approvato con decreto del 20 gennaio 1876.

[1] *Tip. Lao, in 8°.*

Perchè un passo così immeritato? per l'importanza della città, pel numero dei volumi, per l'ampiezza delle sale, pel numero dei lettori (K), come poteva infliggersi alla Biblioteca un degradamento così grave?

Si rispondea che, siccome le Università del regno aveano tutte le loro biblioteche, non potea permettersi che ne stesse priva la nostra, compresa fra le primarie.

Vero o no questo motivo, il decreto eccitò generale indegnazione, e, mentre la Biblioteca reclamava il suo titolo di battesimo con varie pubblicazioni, la stampa cittadina, il consiglio provinciale, il consiglio civico, la prefettura faceano a gara per mettere in chiaro e propugnare i dritti di essa, dritti che finalmente furono riconosciuti dall'onorevole Coppino e sanzionati col decreto del 12 novembre 1876.

Come capro espiatorio ci andò di mezzo il bibliotecario, a cui furon tolte L. 1000 annuali, ma egli nella difesa della biblioteca avea di mira il decoro della città e il dritto dell'istituto, nè avea fatto mai quistione d'interesse personale; e se nel 1848 fu pago d'una modesta retribuzione annuale (L. 765) che nel 1860 si elevò ad una cifra non meno modesta (L. 1500), ha avuto il conforto di vivere tra i libri e coi libri in quelle sale, in cui ha passato la vita per un lungo periodo di mezzo secolo, prima come studente di medicina, e poscia come bibliotecario.

Quasi a suggello del discorso sentiamo il bisogno di lodare l'opera dei nostri impiegati e la cooperazione degl' illustri uomini, che prima del 1870 soprintendevano alla biblioteca, e tra costoro segnalare i nomi del commendatore Daita e dei senatori Francesco Perez e Francesco Di Giovanni. Tutti tre gareggiarono nel conservarne

il lustro e nel procurarne l'incremento col senno, coi consigli, coll'autorevole influenza.

L'opera degli uomini in quest'ultimo periodo che compie il glorioso centenario della biblioteca, può estimarsi di non lieve momento; ma noi più che agli uomini diamo il merito ai tempi, all'autonomia, all'indipendenza e alla nazionalità di essa; e ripetiamo le parole già sopra ricordate, cioè che gli uomini sono nulla, i principii tutto.

DOCUMENTI

(A)

Rapporto della Deputazione degli studì relativo ai libri ed ai legati delle librerie dei Collegi gesuitici di Palermo e del Val di Mazara.

Volle S. M. come lo prescrisse con suo regio dispaccio del primo agosto 1877, da V. E. a questa Deputazione comunicato con venerato biglietto del 31 dello stesso, che li libri, manuscritti, pitture ed istrumenti che conducono alla cultura delle scienze, ed esistenti nelle case gesuitiche di questo Val di Mazara, si trasportassero e si unissero alla Biblioteca di questo Collegio Massimo, la di cui cura e direzione unita al Museo e stamperia l'abbia questa Deputazione con continuare il pagamento dei legati alle medesime addetti.

Lo scopo e la principale mira di questa Sovrana R. risoluzione altro non era che rendere questa libreria del Collegio Massimo ben provveduta di libri, e farla servire ad utile del pubblico ed alla cultura delle scienze; e la Deputazione, secondando queste lodevoli premure del Sovrano, non ha risparmiato diligenza ed attenzione, considerando benissimo che sia di grande giovamento al pubblico e precisamente ai discenti, che in gran numero concorrono in questa R. Accademia, ove è piaciuto alla

M. S. l'instituire tante cattedre che prima non vi erano, e che vi sono credute le più proprie e conducenti alla felicità di questo regno per così non mancare al medesimo il comodo di apprendere certe facoltà troppo utili allo Stato al pari di qualunque altra nazione, e per rifiorire in quella letteratura che, forse per mancanza di comodo, si è omessa.

Quindi più volte ho incommodato V. E. per fare eseguire il trasporto delle librerie del Val di Mazara in questa e che in buona parte son già pervenute ultimamente. Pure la prego di far consentire il Tribunale del R. C. Patrimonio a pagare, o assegnare, alla Deputazione la somma di quei legati addetti alla Biblioteca tanto pel Collegio Massimo in somma di onze 73, 27, quanto le altre delle case gesuitiche di questa capitale e del Val di Mazara nell'altra somma di onze 81, 29, e che in tutto sono onze 155, 26 all'anno, onde avere un fondo necessario ed imprescindibile per lo mantenimento di sudetta libreria. Ma viene di sentire la Deputazione che il Tribunale del R. Patrimonio sia entrato nel dubbio se debba assegnare alla medesima solamente quei legati destinati per la sola libreria del Collegio Massimo, oppure ancora tutti gli altri addetti alle altre della Capitale e del Val di Mazara, e che perciò ne vuole una più chiara spiegazione dal Re, cui forse ne ha avanzato la sua consulta.

Questo avviso mette in necessità la Deputazione di far presente a V. E. che vedesi nel meglio distolto dalle sue zelanti premure, e nell' impossibilità di portare al suo fine un' opera tanto utile e profittevole. Considera che i legati addetti alla libreria del Collegio Massimo ad altra somma non montano che ad onze 73, 27, e forse allora dagli espulsi Gesuiti s' impiegavano per l'acquisto dei nuovi libri che si davano di tempo in tempo alla luce, e che si credevano utili alla repubblica letteraria, giacchè allora non era destinata all'utile del pubblico, ma al di loro privato uso, e per conseguenza eglino stessi servivano da Bibliotecarii, e la facevano assistere dai loro subalterni senza però interessarsene.

Oggi però diverso è il caso, mentre deve servire al pubblico e stare aperta in cadaun giorno, cosicchè vi abbisognano un Bi-

bliotecario e suoi aiutanti, che non solo la custodiscano, anche che servono al pubblico ed alli studenti in approntar quei libri che ricercano ed adempiere tutte le altre incumbenze proprie a tale impiego. Vi necessita un facchino che assista la libreria in tutte le occorrenze che ricercano il suo servizio, e finalmente ci abbisognano certe minute spese di penne, inchiostro, carta ed altro per comodo degli studenti come si pratica in altre pubbliche Biblioteche.

A tali impiegati conviene che si assegnino le corrispondenti mercedi, ed a far ciò non è certamente bastevole la additata somma di onze 73, 27 per quanto sono i legati della libreria del Collegio Massimo; onde la Deputazione si vede nella dura circostanza di non poter dare al pubblico questo importante comodo, e non secondare le zelanti premure di S. M. che, altra mira non hanno se non il pubblico profitto, ed inoltre si rende inutile quell'opera che S. M. ha fatto per lo trasferimento delle librerie del Val di Mazara in questa.

Considera la Deputazione che nell'avere S. M. disposto che le Biblioteche delle altre case gesuitiche di questa Capitale e di quelle altre del Val di Mazara si unissero a questa del Collegio Massimo, intese anche unirvi i legati e tutti consolidarsi a questa, quando in diverso caso resterebbero non adempiti tali legati, e dal sud. R. Ordine del primo Ag. vede la Deputazione literalmente prescritto l'adempimento di tutti li legati fatti e disposti dai Gesuiti per qualunque destino, come sono di messe, di limosine, di feste ed altro, in grado che se di questi ne ha imposto l'adempimento non è da presumersi che voglia escludere quelli delle librerie che ad altro non ascendono che ad onze 155, 26.

Ha creduto la Deputazione per adempiere al suo dovere, e per l'utile e vantaggio di tutto questo regno, manifestare questi suoi sentimenti a V. E. e pregarla di farli presenti a S. M. per compiacersi di prenderli in benigna considerazione, e far che la lodevole sua risoluzione di rendere al pubblico vantaggio questa libreria del Collegio Massimo abbia il suo puntuale adempimento coll'assegnamento di tutti quei legati destinati non solo

a tal libreria, ma a quelle altre della Capitale e Val di Mazara unitamente agli attrassi, all'oggetto che la Deputazione abbia un fondo da poterla mantenere, e munirla di quelle opere e libri modernamente dati alla luce di cui manca questa del Collegio Massimo per non essersene sino dal tempo dell'espulsione fatto l'acquisto, e così rendersi compita una tal libreria e di servizio pubblico.

Palermo li 14 Marzo 1780.
Libri delle Consulte N. 6, pag. 29 e seg.

(B)

Rapporto della Deputazione degli Studi, col quale si espone lo stato dei lavori della R. Biblioteca, e la speranza d' inaugurarla ed aprirla al pubblico all'apertura del nuovo anno scolastico della R. Accademia.

La Deputazione degli studii a Sua Reale Maestà a 20 giugno 1782:

Fin da quando piacque alla M. V. destinare questa Deputazione alla cura dei pubblici studii di questa Capitale e Regno coll' incarico di porre in assetto e rendere utile al pubblico ed alla gioventù che concorre alle scuole la Biblioteca che era nel Collegio Massimo di questa Capitale fu una delle cure principali di essa Deputazione l'applicarsi a rendere compita un'opera tanto importante e degna delle sublimi paterne provvidenze di V. Maestà.

Compiacquesi ancora la M. V. assegnare per maggior vantaggio di questa Biblioteca i legati appartenenti ad essa ed ai Collegi della Valle di Mazara ed i libri di questi che non si fossero nella Biblioteca trovati.

Entrò in mira la Deputazione di ordinarla in luogo spazioso e comodo al concorso del pubblico, e scelse perciò la gran sala di questo Collegio Massimo, a cui fecesi notabile accrescimento e con spesa non leggiera: resta in oggi terminato tutto il mate-

riale della Biblioteca, tanto che presto si trasporteranno in essa, e si porranno in ordine con giusta divisione i libri, affinchè all'apertura del nuovo anno scolastico degli studii di questa Reale Università possa anche aprirsi la Biblioteca a comodo della gioventù studiosa e di tutto il pubblico.

Libri delle Consulte N. 6, pag. 142.

(C)

Iscrizione sotto il medaglione in marmo rappresentante l'effigie del principe di Torremuzza.

GABRIELI LANCELLOTTO CASTELLO
PRINCIPI TURRIS MUTII
TRIUMVIRO LITERARIO
QUI
PATRIIS EX OMNI GENERE VETUSTIS MONUMENTIS
SUMMA DILIGENTIA CONQUISITIS
MIRA ERUDITIONE ILLUSTRATIS
SICILIAE GLORIAM AUXIT LONGEQUE PROPAGAVIT
SUIS INSUPER LECTISSIMIS LIBRIS
R. HUIC BIBLIOTHECAE EX TESTAMENTO LEGATIS
DE RE LITERARUM PUBLICA DEQUE PATRIA
OPTIME MERUIT
CIVI INCOMPARABILI
ANNUENTE FERDINANDO D. N. INDULGENTISSIMO
EX ANNUO EJUSDEM BIBLIOTHECAE CENSU
MONUMENTUM
ANNO CIↃIↃCCVIIC.

A riscontro del monumento del Marabitti, in memoria del centenario che celebriamo, abbiamo alzato un altro monumento in marmo colle armi della Regnante Augusta Dinastia e colla seguente iscrizione:

HUMBERTO I

NOVI REGNI ITALICI REGE FEL. AUG.

HAC MAGNA IN AULA
NONIS NOV. AN. MDCCLXXXII
REGIA BIBLIOTHECA PANORMITANA
CIVIUM USU PATUIT PRIMITUS INAUGURATA
PER VICES S. I. PATRIBUS BIS CONCREDITA
CUM IN NATIONIS FIDEM BIS DEVENIT
BIS NATIONALI NOMINE DECORATA FUIT
QUOD VIX PRIMO CENTENO ANNORUM ORBE VERTENTE
UNIV. CIVES AUSPICATUM DIEM CELEBRAVERINT
SOLEMNI QUA PAR ERAT POMPA
PRAE LOCI AMPLITUDINE ET PLUTEORUM ELEGANTIA
PRAE NOVO VOLUMINUM COPIOSO DELECTU
NE TANTAE REI MEMORIA EXCIDERET
EQ. BENEF. COR. ITAL. HUIC BIBLIOTHECAE PRAEFECTUS
PHILIPPUS EVOLA
NONIS NOV. AN. MDCCCLXVXII.
HUNC TITULUM P.

(D)

Sulla incompatibilità della carica di bibliotecario e di direttore del R. Museo Salnitriano.

Alla carica di Regio Bibliotecario della Reale Libreria in questo Collegio Massimo è annessa la cura e la custodia del Museo di Antichità e di Storia naturale, in esso Collegio esi-

stente: l'una e l'altra incombenza sinora lodevolmente si sono disimpegnate da P. Don Giuseppe Sterzinger, ma il maggior credito che da qualche tempo in qua ha acquistato la Reale Libreria, d'onde ne addiviene un maggior concorso di studenti e letterati, costituisce il Bibliotecario Sterzinger nella necessità di continuamente attendere alla medesima per soddisfare le ricerche dei concorrenti senza che potesse prestare al Museo sudetto quell'assistenza e cura che convenisse, non potendo in un tempo stesso senza mancare alla Libreria attendere al Museo. Considera altronde la Deputazione che il Museo di Antichità e della Storia naturale è un'opera di somma utilità di una pubblica accademia situata nella capitale ed arricchita di tante cattedre e scienze tra le quali quella della storia e delle cose naturali fosse ancora ben regolato ed assistito il Museo di questa facoltà. In questa intelligenza la Deputazione crede per troppo preciso bisogno di destinare per l'una e l'altra incombenza due differenti soggetti: e quindi siccome per la Libreria resta prescelto il riferito P. Don Giuseppe Sterzinger, il quale per verità colla sua assistenza, attività e zelo l'ha reso di sommo pregio e di grande utilità, così per riguardo al Museo di antichità e storia naturale; sembra molto a proposito e opportuno il P. Don Salvatore Diblasi, priore Cassinese, il quale a parte di essere un soggetto di perspicace talento, di profondi studii, è letterato molto geniale, ed è intendente nelle medaglie ed antichità e nella storia naturale; al medesimo pare che venisse ben appoggiata la cura e la Direzione del Museo sudetto, e per altro Egli, conforme si è manifestato, non isdegnerebbe ad accettarla senza alcuna riconoscenza e salario. Onde è che V. E. qualora così lo giudica, potrebbe compiacersi con suo venerato Biglietto sceglierlo per Direttore del Museo di Storia naturale in questo Collegio Massimo, affidando nel suo zelo ed attenzione e cura il miglior ordine e la maggiore vigilanza del medesimo.

Palermo 31 dicembre 1793.
Libri delle Consulte vol. 8, pag. 45.

(E)

Ordine dato alla Deputazione degli Studii di consegnare la Regia Biblioteca ai pp. della Compagnia di Gesù.

Palazzo 25 Giugno 1805.

Incarico pure a V. S. che consegni ai sud. PP. della Compagnia di Gesù la Libreria Reale ed il Real Museo a condizione che nei giorni e nelle ore prescritte resti aperta al pubblico uso e vantaggio, restando agl'impiegati della Libreria e del Museo il mezzo soldo, finchè non conseguiranno altro compenso. Nro. Signore li feliciti.

Il principe di Cutò
Collezione de' dispacci, vol. 4, pag. 92.

(F)

Esposto della Deputazione degli studii sulla inopportunità di affidare ai gesuiti la R. Biblioteca.

.... È incarico inoltre di consegnare ai Padri Gesuiti il regio Museo e la libreria e che nelle ore prescritte sia questa aperta a pubblico uso e vantaggio. Ci crediamo in dovere di far presente a V. E. che ignoriamo se siasi mai pratticato che una Università o Accademia sia stata un solo istante senza una libreria ad uso e vantaggio del pubblico e degli studenti che vi concorrono e dei Professori che vi dettano lezioni.

Ciò che possiamo con sicurezza affermare si è che i religiosi in comunità, attesi i doveri moltiplici del loro istituto, distribuiti in ore prefisse e determinate, non sono in grado di soddisfare con assiduità e prontezza alla richiesta di chi desidera istruirsi colla lettura.

E noi veggiamo che non possono essere su tale articolo com-

piacenti al pubblico quanto si vorrebbero che lo fossero i padri stessi dell'Oratorio, tuttocchè altronde diligenti ed esatti, quantunque a ciò tenuti per volontà testamentaria del Donatore. Ove però gli assistenti alla Publ. Libreria siano stabiliti e stipendiati da S. M. possono facilmente rimuoversi dall'impiego se manchino al loro dovere, il che non si può agevolmente effettuare riguardo a persone di un corpo religioso. Preghiamo ancora V. E. a riflettere che la R. Accademia possiede un numero grandissimo di libri suoi proprii e non di gesuitica acquisizione, fra i quali fu la libreria del fu Principe di Torremuzza, quella del Canonico Barbaraci, quella dei Padri di S. Maria del Bosco, molte opere donate dal fu Principe di Caramanica, oltre molte altre opere donate da molti letterati, ed una gran parte acquistate a spese di S. M. nello spazio di anni 37.

Potrebbe conciliarsi con quello dei regii studii il comodo dei PP. Gesuiti, consegnandosi a questi quei libri soltanto che eglino lasciarono nella Libreria di Palermo, ed in quelle del regno, quando abbandonarono la Sicilia, ed alcuni altri che riguardano le scuole di gesuitica istruzione, i quali si possono con molta facilità riunire essendo tutti contrasegnati dallo stemma della Compagnia.

Ciò è quanto ci diamo l'onore di significare a V. E. in adempimento del carico affidatecci, sicuri che vorrà prenderlo in matura considerazione, ed umiliarlo alla M. del Re N. Signore, fondatore benefico ed immediato protettore di questa accademia, che sotto i suoi clementi auspicii cominciava ormai ad emulare la gloria delle più illustri Università e Licei di Europa.

Palermo li 10 Luglio 1805.
Libri delle Consulte, vol. II, pag. 210 e seg.

(G)

Rapporto della Deputazione degli studii sopra una supplica presentata al Re dal bibliotecario Giuseppe Sterzinger.

L'annessa supplica del signor D. Giuseppe Sterzinger chierico regolare Teatino è stata a S. E. rimessa con lettera dell'11 del passato Gennaro e quindi a questa Deputazione tramandato un venerato Biglietto del 22 dello stesso mese per informare con particolarità: Espone che dall'anno 1783 trovasi destinato Prefetto di questa Biblioteca da lui formata e provveduta di libri per quanto gareggia colle migliori Biblioteche d'Italia. Che nell'anno 1787 dal Governo fu incaricato alla revisione dei libri che da fuori regno s'immettevano in questa Capitale. Che anche nell'istesso anno fu incaricato alla revisione delle Gazzette. E finalmente che da Mons. Vanni Vescovo di Cefalù fu eletto per suo vicario generale, e vi perdurò sino alla di lui morte. Avendo tutta la sudetta incombenza meritato l'approvazione del Governo, senza che altro avesse conseguito, che sole onze 120 l'anno qual Bibliotecario, implora che venisse gratificato con qualche pensione ecclesiastica, o in qualunque altra maniera, mentre l'età sua cadente lo mette in necessità di altri maggiori comodi.

Adempiendo questa Deputazione il Venerato comando dell'E. S. divotamente le rassegna che non sono alla sua cognizione, nè può completamente servirla su quelle incumbenze dall'Esponente sostenute come revisore di libri, che qui s'immettono, e delle Gazzette ed altre come Vicario generale del fu Vescovo di Cefalù Mons. Vanni.

Può solamente interloquire su la carica, che sostiene di Bibliotecario di questa P. libreria e le rassegna esser vero che sin dall'anno 1783 l'ha sostenuto con attenzione e gradimento con essersi molto cooperato alla sua formazione e ingrandimento per quanto trovasi ben provveduta di libri scelti ed opere ricercate. È ben vero che sino adesso l'Esponente non ne ha compìto

l'indice necessario e ricercato; fatica che al suo compimento può renderlo meritevole della sovrana munificenza.

E quindi è che la Deputazione per ciò che riguarda questa regia Biblioteca non può dispensarsi dal sommetterle che lo ricorrente ha prestato dei servigii con molta attenzione, e che quando ne averà compìto l'indice è di parere che la Clemenza di S. Maestà potrebbe gratificarlo o con qualche pensione ecclesiastica, o in altra maniera che sarà di Sovrano piacimento.

Palermo 14 Febbraro 1805.
Libri delle Cons. vol. II, pag. 201 202.

(H)

Iscrizione del ritratto dello Sterzinger trovato nella Casa de' padri Teatini di Palermo.

P. D. Ioseph Sterzinger Clericorum Regularium Oenipontinae nostrae domus SS. Adelaidis et Cajetani Monachii professus misericordia in pauperes mansuetudine Christiana patientia cunctis admirationi factus est. In Tyronum institutione quanta fuerit sapientia ostendit. Regiam Bibliothecam quam fere a fundamentis erexit eruditorum hominum plausu diu rexit, et in elegantiorem formam restituit et ampliavit. In bibliographicis rebus optime eruditus apud exteros nemini secundus habebatur. Omnibus carus obiit IX kalendas Decembris anno MDCCCXXI.

(I)

Verbale della riconsegna della Biblioteca nazionale fatta dal bibliotecario Filippo Evola ai gesuiti.

L'anno milleottocentoquarantanove, il giorno ventinove Luglio in Palermo.

Noi qui sottoscritti Parroco D. Filippo Evola capo Bibliote-

cario della Biblioteca pubblica del Collegio Massimo della Compagnia di Gesù, D. Vincenzo Patinella vice capo, D. Giuseppe Sanfilippo, D. Giuseppe Lobianco, D. Mariano Distefano assistenti, D. Giovanni Purpura Bidello da un lato, e dall' altro lato, il P. Giuseppe Romano della Compagnia di Gesù specialmente incaricato per la consegna di detta Biblioteca con officio dell'amministratore dell'azienda gesuitica sotto li ventidue corrente mese, assistito dal padre Raffaele Gonsales, e dai signori D. Antonio Fogassa, e D. Pietro Parodi appartenenti alla stessa Compagnia.

Avendo letto l'officio del sudetto Amministratore, col quale noi impiegati della Biblioteca siamo invitati a farne la consegna a me sottoscritto Padre Romano, oggi giorno come sopra alle ore quattordici ci siamo conferiti nel locale di detta Biblioteca, ed abbiamo proceduto alla consegna nelle forme seguenti:

Si è cominciato colla consegna dei Cataloghi, i quali consistono di sei volumi, e di un supplimento di indice generale, e di numero ventiquattro volumi d'indici parziali. Dietro tal consegna si è passato all'Inventario per sorpresa nelle rispettive materie, chiamando per ciascuna scansia un numero arbitrario di opere che abbiamo trovato uniforme ai cataloghi surriferiti.

Dopo si è passato a contare materialmente il numero dei volumi, cioè sulle scansie di detta, come nelle trentadue appendici, e si è trovato, che esattamente corrisponde a quello descritto nel Verbale di consegna, fatto il quattordici agosto milleottocentoquarantotto dai Padri Gesuiti alla disciolta Commissione all'uopo allora incaricata.

Indi si è passato all' inventario delle edizioni del secolo decimoquinto, e confrontato coll' indice, si sono trovate perfettamente in regola.

In seguito si è passato all'inventario dei manoscritti, i quali si sono confrontati uno per uno col corrispondente catalogo, e si è trovato che corrispondono esattamente. Si sono trovati dippiù quattro volumetti di cose armene ed illiriche non notati nel catalogo.

Si sono consegnati inoltre gli arnesi della Biblioteca, giusta il verbale di consegna, cioè tavolini, calamai, sedie, e tutt'altro.

Nella stanza superiore sono stati consegnati numero duemiladuecentotredici volumi collocati in numero dodici scansie scompartiti cioè, nella prima numero duecentoundici, nella seconda duecentosessantasette, nella terza duecentotrentaquattro, nella quarta duecentotredici, nella quinta duecentoquindici, nella sesta duecentotrenta, nella settima duecentovent'otto, nella ottava ottantasei, nella nona novantanove, nella decima centocinquantanove, nella undecima cent'ottantotto, e nella duodecima ottantatre.

Il detto Bibliotecario ed assistenti han dichiarato quei libri appartenere alla casa dell'Uditore dei Padri del Santissimo Redentore, essendochè furono collocati in detta stanza dalla disciolta Commissione composta dai Signori Daita, Bruno e Brolo, i libri sono segnati col bollo della Congregazione.

Finalmente il detto Bibliotecario ha consegnato al detto Padre Romano una chiave, dichiarando, che detta chiave si appartiene ad una stanza dell'atrio inferiore del Collegio massimo. La detta Commissione composta dal Signor Daita e Compagni avendo inviato detta chiave al sudetto Bibliotecario, ha dichiarato, che la stanza dell'atrio inferiore contiene il resto dei libri dei Padri Liguorini, ed è chiusa con suggelli. Il capo Bibliotecario, e il Padre Romano conferendosi sopra luogo han verificato i suggelli, che han trovato intatti, e l'han riconosciuti identici.

A quelle precedenti operazioni si sono impiegati due giorni, il ventinove, e il trenta del corrente mese dalle nove antimeridiane alle due pomeridiane. Alla chiusura delle porte nel primo giorno cioè a ventinove andante furono apposti i suggelli, i quali alla riapertura si sono trovati intatti, e riconosciuti identici, e l'indomani cioè oggi giorno trenta si è fatta la consegna di tutte le chiavi della Biblioteca, e pertinenze al sudetto Padre Romano, il quale resta perciò nel pieno possesso della Biblioteca, compresi i volumi appartenenti come sopra a' Padri Liguorini, ai quali si è obbligato di consegnarli, rimanendo intieramente discaricati da qualsiasi obligazione, e responsabilità i signori Reverendo Parroco Evola, Patinella, Sanfilippo, Lobianco, Distefano e Purpura.

Del presente processo verbale si sono fatti otto originali, uno dei quali si è rilasciato al Rev. Padre Giuseppe Romano, due al Rev. Parroco Evola, uno per se, e l'altro per inviarlo al Governo, e gli altri cinque pei signori Patinella, Sanfilippo, Lobianco, Distefano e Purpura.

Quindi ci siamo tutti sottoscritti.

Palermo li trenta luglio 18quarantanove.

GIUSEPPE ROMANO. — PARR. FILIPPO EVOLA. — RAFFAELE GONZALEZ. — VINCENZO PATINELLA. — GIUSEPPE SANFILIPPO. — MARIO DISTEFANO. — GIOVANNI PORPORA. — PIETRO PARODI. — ANTONINO FOGASSA. — GIUSEPPE LOBIANCO.

(K)

Numero dei volumi dati in lettura nelle biblioteche nazionali di Firenze, di Milano e di Venezia negli anni 1870-71-75 e 1880 in confronto con quelli dati in lettura negli anni stessi dalla Biblioteca Nazionale di Palermo.

	1870	1871	1875	1880
Firenze	59,278 —	54,846 —	26,171 —	52,441.
Milano	40,399 —	42,663 —	54,617 —	54,123.
Palermo	77,003 —	84,568 —	124,017 —	106,969.
Venezia	38,146 —	51,404 —	42,402 —	46,626.

Confronto dei volumi distribuiti in lettura dalla Biblioteca Nazionale di Palermo nell'anno 1862 con quelli distribuiti in detta Biblioteca nell'anno 1881.

1862 — 17,763.
1881 — 108,455.

POESIE

RECITATE

NEL PRIMO CENTENARIO

DELLA

BIBLIOTECA NAZIONALE

DI PALERMO

Non omnis moriar, multaque pars mei
Vitabit Libitinam.

Hor. III.

Non morrò tutto; molta parte di me scanserà la morte.

ODE

Morte, primo dei danni,
Quando improvvisa tu ci attendi al varco,
E dal tuo fatal arco
Scocchi quel dardo che mai coglie invano,
E a forza ugual tuo piede
Inesorabil fiede
Tanto l'umil capanna
Che la magion di coronato Sire;
Potrai tu superbire
In trionfal costume
Al padiglion del Nume,
E dir che, colma la vital misura,
Hai tu disfatta la sua creatura?

Son conti i tuoi trionfi,
Sia che ti adatti la guerriera maglia
Su' campi di battaglia,
O che di tabe pestilente ed atra
In onta alla natura,

Orribile mistura!
Versi la coppa a disertare i regni:
Ben che tai glorie segni,
Presumerai che tutto
Per te sia l'uom distrutto?
Fatta qual folgor che nel tronco imbercia
E dalle barbe insin schianta la quercia?

Or esci di speranza;
Tempra l'ardir dei tuoi vani trionfi;
E se fia che ti gonfi
Passeggiando pe' vasti cimiteri,
Calcando ossa spolpate
E teste coronate
E bocche semiaperte
E casti avanzi di pudica figlia,
Ti punga maraviglia
Se in onta ai dardi tuoi
Siedano in mezzo a noi
Quei che, lasciando in tuo retaggio il frale
Vivon nell'opre lor vita immortale.

Non qui nenie lugùbri
Ma canti ed inni e rime, e versi lieti
Intuonate, o Poeti.
Tocco non s'oda di funereo bronzo,
Ma classici concenti
D'armonici strumenti;
Giù le nere gramaglie,
E dei colori dell'Italia intera
Volteggi la bandiera;
Qui svela ogni volume
L'imagine del Nume
Cui rasserena eterna primavera,
Sì come un dì che mai si piega a sera.

Nè lugubri cipressi,
Nè sozze nicchie o graveolente fossa
Zeppa di polve e d'ossa,
Ma ben dorati tetti, e sculti marmi
E preziose celle
Si convengono a quelle
Opre del genio figlie
Che quest'aula raduna a cento a cento.
Perenne monumento
Più del bronzo; e sublime
Più che non è piramide d'Egitto,
Cui sopra il Genio ha scritto:
Serie d'anni che volgon non pavento,
Non pioggia edace, o aquilonare vento.

E or qui vi veggo e ascolto
Genii del Lazio e della Grecia intera;
Te veggo eletta schiera
Che il dritto affranchi e l'orfana difendi;
Voi veggo che al costume
E alla ragion del Nume
Foste difesa e norma;
Te pur che dei languenti i morbi sveli
Ed accenni e riveli
Della terra e dei fiori
I farmachi e i tesori;
E volto il guardo agli astri, all'aura, ai venti
Profeti l'avvenir degli elementi.

Miracol di natura!
Voi veggo ancor, cui riverente e china
La folgore s'inchina,
E l'elettrica fiamma, e il cielo, e il mare.
Fiacca per Voi il vapore
E dei monti e degli istmi lo spessore,
E sfida irati flutti,

E qual fragil cristallo
Fonde duro metallo.
L'elettrica parola
Da un polo all'altro più che vento vola,
E par dica nei moti agili e presti:
Sono il genio dell'uom, nessun m'arresti.

Canzon, t'acqueta. E or volgo
L'estremo verbo a te, Uomo che sei
Imagin di Colei
Che eterna Sapienza in ciel si canta.
Tu in poca creta accolta
Superbisci una volta,
Creatura di Dio;
In Lui speglio divin guarda riflessa
L'imagine tua stessa;
Morte ha soglio ed impero
Solo nel cimitero,
Chè Sapienza alla Virtude unita
Immortal come il Nume avrà la vita.

Can.° Vincenzo Ramirez.

SESTINE

Non più tristezze! or bando al tuo dolore
Italo cuor. Veh! brilla il ciel ridente....
È nostro il Quirinal.... dall'imo core,
Diasi a Roma un saluto: ognun che sente
Faccia concorde plauso e lieta festa
All'Eroe, che ci regge, e ne fa testa.

Eccheggian l'aure, e l'ora matutina;
La luce, il vespro, ispirano allegria;
Sventola ovunque l'arma subalpina,
Onor d'Italia bella, e patria mia.
Viva del Regno, il seggio imperituro
Roma d'ogni sospir fine sicuro.

E tu terra dei Vespri, ch'hai raccolta,
Dall'alma Roma e dalla Grecia antica,
Virtude rara e sapienza . . . . Ascolta
D'un vate umìle la sentenza amica:
Che solo Italia può goder sua vita,
Se tranquilla si educa e in fascio unita.

Sono il sapere e la virtù sostegni
All'avvenir d'un popolo fiorente,
Che i forti ritemprando eletti ingegni
All'arte, al senno ed al valor possente.
All'equa libertà s'ispira e accende
E al bello, al buono, al ver ratto s'apprende.

E tu Sicilia un dì Provincia oppressa
Erravi affranta, misera negletta.
Scosso il giogo, ora te, non più dimessa,
Prima figlia, l'Italia al seno ha stretta;
E sulla fronte un bacio essa t'imprime,
Chè la rendesti alfin grande e sublime.

Godi, o Palermo, in questo dì foriero
Di civiltà nel secolo che muore.
Uno è il bene comune, uno il pensiero
Di fede, libertà, concordia, amore.
E noi stirpe del Sol sì..... giureremo,
Il progresso civil fino all'estremo.

Goda pur Chi coi Vati onor solenne
Oggi appresta vegliando in questo loco.
In quest'Aula, che serba ognor perenne
La sua memoria, e ancor di Vesta il foco.
Esulti, Chi la patria onora e regge,
Ed il pubblico bene ha sol per legge.

Noi figli d'Etna altrui ben mostreremo
Che l'amor della patria è prima cura,
Che vita sempre e libertade avremo,
Col saper che si afforza e s'infutura;
Ecco la luce che rinverde il mondo;
Noi popolo saremo a niun secondo.

D^r. Ernesto Guastella.

IN PANORMUM

TRIBUS FESTIS SECULARIBUS

ANNO MDCCCLXXXII OVANTEM

CARMEN GRATULATORIUM

Urbs antiqua, Caput Triquetræ, cui tollere signa
  Ante alias Regni contigit Italici;
Hoc semel, atque iterum memorando gestiit anno
  Martia coepta colens, et benefacta Virûm [1].
Francigenûm virtute jugum quæ fregit iniquum
  Vespere, et insignem reddidit ulta diem,
Cæde fremens quondam, nuper spectacula pacis
  Mira dedit, nostris dignaque temporibus [2].
Hinc Assissiatis, Medium quem protulit Aevum,
  Præstantemque ausis, et pietate Virum
Carmine sacravit festo Natalia mense,
  Italicis merito consociata choris [3].
Centeno tandem annorum qui vertitur Orbe,
  Iure Panormeos commonet iste dies
Vel primos ortus in pubblica commoda sedis,
  Qua Sophiæ, atque Urbis gloria splendidior [4].
Perfugium adversis, hæc ornamenta secundis
  In rebus, dives præbet amica domus.
Hîc alitur studiis viridi sub flore inventus,
  Hîc gravibus curis ægra senecta vacat.
Humanæ *hîc* varium præfulget mentis acumen,
  Divaque vis nostris insita corporibus.

Aspice millenas implere volumina sedes
  Tota per industres aurea facta manus.
Ast ego jam victus quanam ratione merentem
  Materiem versu prosequar ipse meo?
Fronte tibi primum referunt armaria libros
  Queis patet arcani Numen et Aula Dei [5].
Aurea turba sequens sacrata volumina pandit,
  Et reserat claris abdita sensa notis.
Quae propius sequitur mentem super astra vagari,
  Quaeque Deus fiat notior arte docet.
His Clari eloquio accedunt, morumque Magistri
  Mistica quin sacris rebus amica cohors.
Quae subit ecce monet doctus qua Lege Sacerdos
  Iudex ad sanctum jura tribunal agat.
Quaeque micant sacris Decreta parentibus olim
  Iura, quibus Ditem calcat inulta fides.
Inde locum leges, et civica jura Senatus
  Lucida justitiae tela potentis habent.
Quae prope Naturae lustrant arcana, docentque
  Mores, humanum qua regat arte genus.
Noc procul hinc resident qui saeva repellere mortis
  Tela Machaonias edocuere manus;
Quae Terras et Claustra Poli metitur, et altum
  Aera, divinum pone Mathesis opus.
Ius varium, gentes terraque, marique fruuntur
  Quo variae linguis inde superveniens,
Humani ingenii tentata pericula monstrat,
  Quaeque magis prosint rebus, et imperiis.
Hinc Siculis fastis locus est, monumenta sequuntur
  Historiae per quae tempora nulla silent.
Si te scire juvat, quaenam sapientia priscis
  Temporibus fuerit, proxima theca monet;
Cui conjuncta potens, quae publica jura suadet
  Regnatrix, populos Regibus associans.
Occupat extremum Veteris facundia Romae
  Mox latus, eloquium et, Graece diserte, tuum,

Musae adsunt comites vario sermone colendae,
  Quae priscis gaudent carminibusque novis.
Praetereo obscuris erepta volumina terris
  Authorum solae quae peperere manus.
Librorum pleno gravis est tota ordine sedes.
  Artis et omne refert aucta Minerva genus.
Divina humanis conjuncta *hîc* foedere certo,
  Nonne monent Urbem quæ meliora decent?
Nil mirere igitur, cum sensu ditior ætas
  Civili, festos hos sinat ire dies.
Aequus amor patriæ, Pietas custodia morum,
  Et recti cultus commoda restituunt.
Clara Virûm sobole mecum laetare, Panorme,
  Dum luce hac festa gratulor ipse Tibi,
Dum tot congestis opibus portendit, et optat
  Vates praeteritis utiliora bonis.

CAN.[s] XAVERIUS MONTALBANO.
eidem Biblioth. Adsist.

NOTE E SCHIARIMENTI

[1] L'Autore nei primi due distici, mentre esalta Palermo città prima della Sicilia e terra delle iniziative nel Regno Italico, allude ai tre centenarii che ivi si sono celebrati con insolite feste in quest'anno.

[2] Il VI Centenario del Vespro Siciliano.

[3] Il VII Centenario solennizzato per S. Francesco D' Assisi non solo in Palermo, ma ancora nelle città principali d'Italia.

[4] Il Primo Centenario della Biblioteca Nazionale di Palermo inaugurato splendidamente con tornata Accademica per amore e solerzia del capo Bibliotecario.

[5] Esistono in Biblioteca XXII sezioni separate a tre piani che decorano la grande Aula; inoltre i recenti Armadii a pian terreno per le opere ed edizioni figurate, ed altre vaste sale anch'esse piene di libri disposti in bell'ordine.

SONETTO

Io saluto dal cor l'alba gioconda,
Che l'opre accolte vide in questo ostello
Di chi sul campo del saper, del bello
Indelebil stampava orma profonda.

Gioir d'Oreto allor parve ogni sponda,
Ed ammantarsi di fulgor novello:
Palermo al crin si cinse il ramuscello,
Che verde serba sempre mai la fronda.

Ed a ragion; chè s'è grato al mortale
Ciò che robusto il rende, o che virtute
Ha di guarirlo da increscioso male,

Assai più grato e di maggior diletto
Il cibo dee tornar onde salute
Allo spirito viene, all'intelletto.

Prof. Pasquale Pizzuto.

IL FUOCO DI PROMETEO

1.

A te l'inno, Prometeo. Arditamente
Dall'imo alla contesa etra t'innalzi:
Una favilla al sole
Rubi, ed affranchi la titania prole:
Onde l'ire d'Olimpo ed il vorace
Augel che sì t'affrange, e l'empio scoglio
Caucaseo, e la catena
Che braccia e pie', non l'anima, t'infrena.
Del sottoposto Eusino
Il truculento flutto urla frattanto,
E i nembi, e la tempesta,
Di Giove inclito vanto,
I lati fianchi e l'indomita schiena
Ti sferzano. Ma tu l'adamantino
Voler del nume irridi. Ergi la testa
Leonina fra i turbini, ed accenni
Che, fra gli spasmi, esser ben lice altero
A lui che negli abissi
Dell'infinito irruppe, e l'inconsunta
Face rapì dell'immutabil vero.

2.

Giù dalla rupe del martirio. È l'ora
Del trionfo, Prometeo. Arse il tuo fuoco,
Arse, e l'aonie sponde

Riser di luce e d'armonia gioconde.
Corrusche di vitali astri e di carmi,
L'arpa sul petto e l'avvenir sugli occhi,
Sceser le ascree donzelle,
Ministre al genio che ti fea ribelle.
Dalle vergini zolle,
Tocche dal pie' delle veggenti, uscire
Vati ed eroi fur visti
Che a Morte offrian le dire
Infeste belve, o delle belve umane
L'aspra tempra rendean docile e molle.
Gioì, superbo d'insueti acquisti,
L'ingegno; e fur le industri arti, e la bianca
Ara, e codici e nozze; e dalle terse
Note d'Orfeo, dal braccio
D'Ercole invitto, e dal gran cor d'Omero,
Giovane eterno, il greco mondo emerse.

3.

Beata piaggia che il Cefiso irriga,
Coll'occhio del pensier le tue vetuste
Meraviglie pur veggio,
E ti cerco, e t'invoco, e ti vagheggio!
Maratona, Termopili e Platea
Mi balenano al ciglio, e sulla faccia
Mi sento la marina
Brezza spirar che vien da Salamina.
Dai giovani roseti
Della vaga Orcomene, a me davanti,
Con le chiome e le dita
Dolce ambrosia stillanti,
Traggon le Grazie, e dietro a lor col cigno
Nitidissimo in braccio e gli occhi lieti,
La bellissima Aspasia, e l'infinita
Ellenica armonia; divino amplesso

Fra la Natura e l'Ideal, che allaccia,
Con sue musiche il mondo
Si che il mortal, rapito, alla celeste
Venere stende l'amorose braccia!

4.

Ma poi che più che del Quirita il ferro,
Il turpe ozio lascivo, e la tenace
Fraterna ira nefanda
Adeguarono al suol la veneranda
Attica mole, il greco astro disparve,
Ma non si spense la prometea fiamma;
Anzi, vivida e presta
Volò sul Tebro, e fu devota a Vesta.
Di quella fiamma il raggio
Si fe' romulea sapienza, e legge
Che all'universa gente
L'orme governa e regge.
Di quel fuoco l'ardor, nei petti infuso,
Ferrea virtù divenne, igneo coraggio.
Ecco l'elmo s'allaccia; ecco, furente,
Il gran Marte latin rugge e prorompe
La vittoria odorando: ecco, già doma,
Piega la terra; esulta
L'aquila e stride; e già sull'ardua vetta
Posa ed impera la saturnia Roma.

5.

Che val se a terra sfracellato giacque
Poscia il tempio di Vesta, e sulle infrante
Reliquie dell'Impero
Passò nitrendo il vandalo destriero?
Che val se lunga ed implacabil notte
Il nostro ciel ravvolse? Il sacro foco

Vive pur sempre. Un forte
Esule il tragge dall'ombre di morte.
O pallido e sublime
Vïator de' tre mondi, o Vate, o degno
Del gran Prometeo figlio!
Col tuo dedaleo ingegno
Spiri in quel foco; e ne parton faville
Che son l'anime eccelse, in cui s'imprime
Il tuo valor, l'altissimo consiglio.
Così ferve, così guizza l'arguto
Pensier di Macchiavello. In sulla foce
D'Arno s'agita e crea
Il novo Fidia, e sfolgora i tiranni
Il formidato Allobrogo feroce.

6.

Al fuoco animator di quei gagliardi
(Son venti lustri), una favilla attinta,
Nuova lampada accese
L'aurea Palermo, ed al bel culto intese
Della casta Sofia, pensosa diva,
Che in questo del pensiero almo recesso
Tacitamente insegna,
Bacia le Muse, il ver contempla e regna.
Qui convenne frattanto,
E, assiso intorno al verecondo lume,
Ogni spirito magno
Posa col suo volume.
Cieco d'occhi, e dei vati il più veggente,
Vedi il Signor dell'altissimo canto,
E il fiero Eschilo a lui seder compagno:
Ve' Socrate e il divin Plato, e Marone,
E Tullio e il buon Torquato; e vedi altrove
Colui che a quanti, immoti,
Sognàr, com'essi, immobile la terra,
Mandò il grido sublime: Eppur si muove!

7.

Eppur si muove! È la promotea voce
Che nei secoli echeggia. Eppur si muove
Conclamano le genti,
E rovinano al suol numi e potenti.
Scuote, Encelado immane, il vecchio mondo,
Le scellerate rocche al Privilegio
Spezza l'Ottantanove...
Guarda la Storia, e mormora: Si muove.
Fin sull'acque divampa
L'ignea virtù che vola entro i navigli
Per congiunger due mondi:
Sprezzator di perigli
Un drago rapidissimo le terre
Varca, recando la titania lampa
Dalle selve frattanto, e dai profondi
Stagni, il colle di Dante, infra i sereni
E gli uragani, assidua peregrina,
Trasfigurata ascende;
E, a piantar sulle cime il suo vessillo
Trionfator, l'Umanità cammina.

Eliodoro Lombardi.

ISCRIZIONI E RICORDI

I.

Ad Ianuam extrinsecus.

PRIMUS CENTENUS ANNORUM ORBIS
JAM VERTITUR
EX QUO STUDIORUM TOTIUS REGNI MODERATORES
HANC BIBLIOTHECAM REGIAE TITULO INAUGURATAM
CIVIUM COMMODO PATERE JUSSERUNT
NONIS NOVEMBRIS ANNO MDCCLXXXII
HUNC FAUSTISSIMUM DIEM
URBIS GLORIAS MONENTEM
BIBLIOTHECAE PRAEFECTUS
PLAUDENTIBUS CUNCTIS CIVIUM ORDINIBUS
SOLEMNI POMPA FREQUENTANDUM
CURAVIT.

CAN.[s] IOSEPH VAGLICA.

II.

Ad Ianuam Intrinsecus superne.

UT LITERARUM ET SCIENTIARUM FONTES
AMPLIUS CUIQUE PATERENT
ET HAEC CIVITAS QUAE CETERIS SEMPER PRAESTITIT
DE BONARUM ARTIUM ET DISCIPLINARUM STUDIIS NULLI CONCEDERET
HAEC BIBLIOTHECA
INSIGNIUM DEINCEPS VIRORUM LARGITIONIBUS
ET EX ALIIS BIBLIOTHECIS NON MODICA APPENDICE DITATA
SPECTANDA AULIS PLUTEORUM ELEGANTIA
VOLUMINUM COPIA
IN QUIBUS PLURA RECENSENTUR
RARAE EDITIONIS ET PRIMO IMPRESSA
INTER ALTERIUS ORDINIS BIBLIOTHECAS
PRINCIPEM LOCUM PROMERITA EST
QUUMQUE ANNIS MDCCCXLVIII ET MDCCCLX
NATIONALIS NOMEN SIBI VINDICAVERIT
DENIQUE SUI JURIS DECLARATA FUIT
PRODICTATORIS DECRETO
PRIDIE NONAS NOVEMBRIS ANNO MDCCCLX.

CAN.[s] IOSEPH VAGLICA.

I.

Sub effigie depicta Principis Turris Mutii.

AN GENERE HIC FUERIT, DOCTRINA, ANIMOQUE PATERNO
CLARIOR IN SICULOS GABRIEL, AMBIGUUM.
NUMMORUM SERIES PRISCO SE JACTAT HONORE,
HAEC DOTATA LIBRIS VIVIT AMORE DOMUS.

CAN.[8] IOSEPH MONTALBANO.

II.

Sub effigie depicta Iosephi Sterzinger.

HANC SEDEM SOPHIAE THEATINAE GENTIS ALUMNUS
STERZINGER HIC PRINCEPS REXIT, ET EXCOLUIT.
VINDELICUM SIDUS SICULORUM CONTIGIT URBI
DOCTRINAE UT RADIOS FUNDERET OMNIGENAE.

CAN.[8] IOSEPH MONTALBANO.

III.

Sub effigie depicta Alexii Narbonis.

IESUIDÛM COETUS, SICANAE ET GLORIA TERRAE
QUAESITUM HÎC MERITIS SUMITO, ALEXI, DECUS,
CUI DOCTIS LICUIT CHARTIS AEVUM OMNE TRIQUETRAE,
ET PATRIAE IGNOTAS PANDERE DIVITIAS.

CAN.[s] IOSEPH MONTALBANO.

Ricordi storici del primo centenario
della Biblioteca Nazionale di Palermo.

1778. Con sovrano dispaccio del 31 agosto alla Deputazione degli studi con particolare delegazione al principe di Torremuzza, fu affidato l'incarico di erigere una nuova Biblioteca. La vasta sala dell' ex-Collegio gesuitico al secondo piano, che prospetta la via V. E., fu scelta, abbellita e decorata sotto la direzione e col disegno dell'ingegnere camerale Venanzio Marvuglia.

1780. Sono raccolti i libri dei collegi gesuitici di Val di Mazara, non che quelli della Badia di S. Maria del Bosco, ed acquistati i libri del canonico Barbaraci, oltre varie collezioni di libri italiani e stranieri, ed altri non pochi donati da insigni letterati.

1782. La Biblioteca è ordinata dall' esimio bibliografo Giuseppe Sterzinger, teatino bavarese, ed è inaugurata a 5 novembre, insieme coll'anno scolastico dell'Accademia degli studi: leggeva in quel giorno il discorso di apertura il professore Antonino Garajo.

1783. Con dispaccio del 28 febbraio lo Sterzinger fu nominato bibliotecario e direttore del Museo Salnitriano.

1793. La libreria del Torremuzza con pubblico testamento fu lasciata alla Biblioteca, la quale, a ricordo del ricco dono,

nella sala d'ingresso fece scolpire in marmo dal celebre Marabitti un medaglione, rappresentante il generoso principe.

1805. Con dispaccio del 29 giugno la Biblioteca, malgrado l'energica opposizione del'a Deputazione degli studi, è affidata ai gesuiti, già tornati dalla prima espulsione: lo Sterzinger è cacciato via senza alcun compenso ed è ricoverato nella casa dei Teatini di Palermo.

1812. Nella notte del 18 luglio nella gran sala fu votata dall'antico Braccio Baronale l'abolizione dei privilegi feudali.

1848. I gesuiti con verbale del 14 agosto consegnavano alla Nazione la Biblioteca, la quale conteneva, compresi manoscritti ed incunaboli, 36, 386 volumi; essa ebbe il suo organico in data del 24 ottobre; il 4 del seguente novembre fu nominato bibliotecario il rettore Filippo Evola, allora pari del Regno, e fu ben tosto riaperta al pubblico.

1849. Tornati i Borboni, la Biblioteca fu di nuovo consegnata ai gesuiti con verbale del 30 luglio.

1860. Espulsi la terza volta i gesuiti, è fatto a 4 novembre un nuovo organico; l'antico Bibliotecario Filippo Evola è richiamato con decreto prodittatoriale del 22 novembre; il numero dei volumi ascende a 40,000, cioè 10,000 di più che nel 1805.

1862. A 16 settembre è pubblicato il nuovo Regolamento, approvato dal Consiglio superiore di P. I. in Sicilia, ed è inaugurata la sala delle letture serali.

1868. La Biblioteca è accresciuta ed abbellita; il numero dei libri è raddoppiato, cresce il numero dei codici e degli incunaboli.

1869. Con decreto del 25 novembre il Bargoni novera la Biblioteca tra le primarie del regno.

1875. A 29 agosto vi fu inaugurato il XII Congresso degli scienziati italiani.

1876. Col regolamento del 20 gennaro il Bonghi la confina tra le biblioteche universitarie: il Coppino a 12 novembre le restituisce il grado ed il titolo di Nazionale.

1882. Nella ricorrenza del primo centenario, la Biblioteca conta circa 120,000 volumi, 2000 manoscritti, 3000 fra libri di

prima stampa, aldini e rari; tre grandi sale, dodici stanze con belli scaffali, di cui tre bellissimi, uno eretto dalla Deputazione degli studi, un altro appartenuto alla biblioteca dei padri Filippini, e un terzo trasferito qui dalla libreria di S. Martino delle Scale.

Palermo, 5 novembre 1882.

FILIPPO EVOLA
BIBLIOTECARIO

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 104210593